

Le parole del commiato

**Alexander Langer
dieci anni dopo**

poesie - articoli - testimonianze

a cura di

Marco Boato

editore:

Verdi del Trentino
via Aeroporto, 73/2
38014 Gardolo (Trento)
www.verdideltrentino.org
info@verdideltrentino.org

finito di stampare
nel mese di luglio 2005

grafica e videoimpaginazione
Maria Gabriella Pangrazzi
Sardagna (Trento)
info@pangrazzi.it

stampa:
litografia tipografia Amorth
Gardolo (Trento)
amorth@tin.it

edizioni Verdi del Trentino

Le parole del commiato

Alexander Langer si è dato volontariamente la morte il 3 luglio 1995 a Firenze, al Pian de' Giullari, impiccandosi ad un albicocco.

L'emozione che colpì il movimento verde ed ecopacifista, italiano ed internazionale – ma anche moltissimi altri, di ogni orientamento politico, culturale e religioso –, fu allora enorme, al punto che alcuni, inopinatamente, sul primo momento non vollero credere alla tragica realtà del suicidio, ipotizzando che Alex fosse rimasto vittima di chissà quali oscure macchinazioni. Ma, nel giro di poche ore, anche grazie al ritrovamento di tre brevi messaggi da lui lasciati (due in italiano rivolti alla moglie Valeria e uno in tedesco, quest'ultimo con la disperata motivazione della sua scelta), la verità apparve nella sua crudezza, le ombre scomparvero con la stessa rapidità con cui si erano profilate, e, paradossalmente, la sua morte gettò una luce abbagliante anche sulla sua vita.

Una vita straordinaria ed inimitabile, quella di Alex: ricca di cultura e di esperienze, di impegno e di riflessione, di militanza e di contemplazione, di laicità e anche di intensa religiosità, di studio e di feconda operatività, di profezia e di realismo, di politica rigorosa ma anche di irriducibile “impoliticità”. Parlare di lui come di un ecologista, di un ambientalista, di un pacifista, corrisponde al vero, ma è anche troppo riduttivo. Alex era molto di più e di diverso di tutto questo: era una sorta di testimone e di profeta del nostro tempo. E, come tutti i profeti, ha indicato la direzione verso il futuro, lo ha addirittura anticipato in molte sue idee e in molte sue scelte, ma ha “dovuto” (e voluto, ahimé) fermarsi sulla sua soglia: senza poter vedere e raggiungere la “terra promessa” (o, per chi crede, l'ha effettivamente raggiunta in un'altra dimensione).

pagina 4
BIANCA

Quando è morto, aveva 49 anni: da dieci era morta sua madre, negli stessi giorni ricorreva l'anniversario della morte del padre, ed era – ed in lui questa soglia aveva assunto un forte valore “psicologico” – a qualche mese dal compimento del suo cinquantesimo anno di età.

In un passato non troppo lontano, le persone morte per suicidio, nella Chiesa, non potevano ricevere un funerale religioso e non potevano essere sepolte all'interno del recinto sacro dei cimiteri. Quando Alex è morto, nella Badia Fiesolana l'omelia di padre Angelo Chiaroni ha ripercorso con delicatezza tutta la sua vita e il suo funerale è stato concelebrato da numerosi sacerdoti, che l'avevano conosciuto, stimato e amato. Nella Badia Fiesolana Alex aveva incontrato e frequentato padre Ernesto Balducci. Quel giorno dell'estremo congedo, la chiesa era gremita fino all'inverosimile da centinaia di persone attonite, stordite dal trauma del distacco improvviso, silenziosamente doloranti e piangenti (chissà cosa è passato per la testa e la coscienza di ciascuno: quanti ricordi, quante emozioni e, chissà, anche quanti sensi di colpa, per aver magari aggravato i pesi, che Alex non aveva più saputo reggere...).

Era giovedì 6 luglio 1995. Il giorno dopo, venerdì 7 luglio, una quantità enorme di persone (in gran parte diverse da quelle del giorno precedente) si ritrovò a ricordarlo in un'altra chiesa, quella dei Francescani, a Bolzano. La celebrazione liturgica, anche lì con la partecipazione di molti sacerdoti, fu presieduta dal vescovo Wilhelm Egger, che, all'omelia, seppe usare parole discrete e commosse di stima, di rimpianto, e anche di monito («E io vi darò ristoro», dice il Vangelo) di fronte all'amico Alex suicida. Qualche giorno più tardi, lunedì 10 luglio, dopo la cremazione, le sue ceneri furono infine accolte nella umile chiesetta di Telfes. Una terza celebrazione liturgica, questa volta solo di fronte a Valeria, ai familiari e agli amici più intimi. E il parroco, don Gottfried Gruber, seppe dire, nell'ome-

lia, parole di amicizia, di comprensione (evocò con emozione un altro suicidio, del figlio di una persona a lui cara), di speranza. Alex fu (ed è) sepolto nel piccolo cimitero antistante, nella stessa tomba del padre e della madre, da dove si spalanca una vista incantevole sulla valle, che lui avrà ammirato chissà quante volte, quando rendeva visita ai genitori. E, alla fine, un tuono improvviso suggellò quasi simbolicamente quella mesta, struggente cerimonia degli addii.

Ormai, nell'arco di dieci anni, molti libri sono stati pubblicati (compresa qualche bella tesi di laurea sulla sua figura) con scritti di e su Alexander Langer, riguardanti tutti gli aspetti del suo ricchissimo e complesso itinerario culturale e politico.

Per quanto riguarda l'esito estremo della sua vita, la morte volontaria, è giusto non operare alcuna forma di “rimozione”. Ma è altrettanto giusto e necessario fermarsi sulla soglia, non pretendere di dare altre spiegazioni e motivazioni, che non siano quelle drammaticamente contenute nel suo ultimo messaggio autografo: «Non ce la faccio più» («*Ich derpack's einfach nimmer*», nel testo originale, scritto da Alex in tedesco). Il suo suicidio resta un mistero insondabile, da ricordare con amore (magari anche con la “rabbia” del distacco traumatico da un amico), da rispettare nella sua terribile consapevolezza e determinazione.

A chi è rimasto – e non ha mai smesso di leggere e rileggere le «parole del commiato» – non resta che riflettere anche sul percorso esistenziale di Alex, specialmente negli ultimi cinque anni prima della morte.

Fra le sue carte inedite, sono state ritrovate alcune “domande”, scritte in tedesco, che lui ha rivolto a se stesso il 4 marzo 1990. Domande molto “secche” e forti, che si concludono con questa, invece, più ampia e dettagliata, quasi a ripercorrere le tappe essenziali della propria vita:

«Tu che ormai fai “il militante” da oltre 25 anni e che hai attraversato le esperienze del pacifismo, della

sinistra cristiana, del '68 (già “da grande”), dell'estremismo degli anni '70, del sindacato, della solidarietà con il Cile e con l'America Latina, col Portogallo, con la Palestina, della nuova sinistra, del localismo, del terzomondismo e dell'ecologia – da dove prendi le energie per “fare” ancora?».

Questa è la domanda finale, che Alex rivolge a se stesso già il 4 marzo 1990, e che allora lascia solo per se stesso, tra le sue carte: «Da dove prendi le energie per “fare” ancora?». Da meno di un anno, era stato eletto, per la prima volta, deputato al Parlamento europeo.

Ma, in quello stesso periodo, forse qualche settimana prima, Alex scrive, stavolta in italiano e pubblicamente, quel piccolo capolavoro – anche letterario, oltre che etico e politico – che è la sua “lettera” indirizzata al «Caro San Cristoforo», che così inizia: «Caro San Cristoforo, non so se tu ti ricorderai di me come io di te. Ero un ragazzo che ti vedeva dipinto all'esterno di tante piccole chiesette di montagna...».

In quel testo dell'inizio del 1990, davvero stupendo ed emozionante ancor oggi alla lettura, Alex ad un certo punto si chiede:

«Perché mi rivolgo a te alle soglie dell'anno 2000? Perché penso che oggi in molti siamo in una situazione simile alla tua, e che la traversata che ci sta davanti richieda forze impari, non diversamente da come a te doveva sembrare il tuo compito in quella notte, tanto da dubitare di farcela. E che la tua avventura possa essere una parabola di quella che sta dinnanzi a noi».

Quelle parole - «forze impari», «tanto da dubitare di farcela», e le altre – risuonano oggi, alla rilettura, come un monito che Alex indirizzava certo ai suoi lettori, ma che rivolgeva anche e soprattutto a se stesso.

Due anni e mezzo dopo – è un testo conosciutissimo, e ripetutamente ricordato e citato da molti, nei giorni del commiato, e dopo – Alex scrive, in italiano e pubblicamente (21 ottobre 1992), una lunga e doloran-

te testimonianza in memoria di Petra Kelly, che si conclude con queste drammatiche parole, che è stato poi difficile per tutti rileggere senza pensare anche ad una riflessione di Alex su se stesso:

«Forse è troppo arduo essere individualmente degli *Hoffnungsträger*, dei portatori di speranza: troppe le attese che ci si sente addosso, troppe le inadempienze e le delusioni che inevitabilmente si accumulano, troppe le invidie e le gelosie di cui si diventa oggetto, troppo grande il carico di amore per l'umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono, troppa la distanza tra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere. Addio, Petra Kelly».

È davvero «troppo arduo», anche dieci anni dopo la morte di Alex, rileggere queste sue parole dedicate a Petra Kelly, e non ritenere che già allora egli, tanto più nello scrivere in forma impersonale, si rivolgesse anche a se stesso. Lo ha detto in modo esplicito Adriano Sofri: «Le pagine di Alexander in memoria di Petra Kelly ci sembrano oggi la migliore descrizione della sua propria disperazione, e confermano come il suo gesto, così inaspettatamente sconvolgente, venisse da lontano».

Riguardo all'anno successivo, il 1993, Edi Rabini ha reso nota per la prima volta – in una sua lunga e accorata riflessione pubblica, dopo la sua morte – una bozza di lettera-commiato (scritta in italiano nel settembre 1993), che poi Alex decise di non diffondere:

«Per ragioni personali ed interiori che non intendo rendere pubbliche, decido di prendere congedo – non so ancora se a tempo o per sempre – dall'attività politica che svolgevo, in varie forme, ma sempre con forte convinzione ed impegno, ininterrottamente da decenni, e per tredici anni anche nelle istituzioni rappresentative. Di conseguenza mi dimetto dalle funzioni politiche che mi sono state affidate, in particolare dal mandato al Parlamento europeo, dove mi subentrerà Grazia Francescato, attuale presidente del Wwf-Ita-

lia, che spero avrà l'opportunità di proseguire tale mandato anche nella prossima legislatura. Ringrazio di cuore tutti coloro della cui fiducia, cooperazione e sostegno, ho potuto godere, e ricordo con piacere i molti insieme ai quali ho seminato e, qualche volta, anche raccolto dei frutti. Chiedo scusa e comprensione a coloro le cui aspettative nei miei confronti fossero rimaste deluse. Ringrazio in modo del tutto particolare i miei collaboratori e collaboratrici più stretti. Confido nel rispetto che si vorrà portare a questa mia decisione – che non deve scoraggiare o disincentivare nessuno – ed al silenzio con cui intendo proteggerla».

Siamo, eravamo, nel settembre 1993. Si tratta solo di una “bozza”, mai resa pubblica, e le decisioni in essa preannunciate non sono, all'epoca, state attuate. Ma, anche in questo caso, si prova una forte emozione a rileggerla, pensando a quanto poi è avvenuto il 3 luglio 1995: «Per ragioni personali ed interiori che non intendo rendere pubbliche, decido di prendere congedo – non so ancora se a tempo o per sempre – dall'attività politica che svolgevo...».

Alla fine, dunque, Alex ha “preso congedo” non solo dall'attività politica, ma da tutto e da tutti, con parole assai più concise e drammatiche, ma che sembrano ripercorrere, sia pure nella forma della disperazione, una riflessione che veniva davvero da lontano.

Ancora una volta solo dopo la sua morte, è stato reso noto un messaggio personale e privato, che il 21 ottobre 1993 Alexander Langer aveva inviato ad una sua ex-allieva del Liceo classico di Bolzano. Eva Pattis ricevette per fax queste parole, scritte in tedesco, da Alex:

«La mia vita si è fatta molto difficile negli ultimi mesi, sono – o mi sento – impegnato da tante parti e ciò ha portato con sè crisi e angosce... Queste e altre circostanze interne ed esterne mi spingono in questo momento a stringere i denti e per quanto possibile a portare a compimento quanto ho già iniziato senza caricarmi di nuovi pesi».

Questo breve messaggio risale, dunque, a solo un mese circa dopo la preparazione della “lettera di congedo”, mai inviata. In un testo personale e destinato a restare comunque riservato, Alex qui parla di “crisi e angosce”, della necessità di “stringere i denti” per andare avanti, ma senza “caricarsi di nuovi pesi”.

Mao Valpiana ha scritto poco dopo la morte di Alex:

«Nell'estremo gesto, nella precisione con la quale l'ha preparato, c'è qualcosa di religioso: la scelta del luogo, il libro di preghiere, la cena con gli amici qualche giorno prima, l'ordine lasciato nelle proprie cose... un atto meditato da giorni, da settimane, forse cresciuto negli anni».

Ma lo stesso Valpiana ha anche aggiunto: «Eppure Alex aveva cercato, in più occasioni, di farcelo sapere: “Penso di aver compiuto un periodo di servizio sufficientemente lungo da poter desiderare un periodo sabbatico” (febbraio 1994, prima delle elezioni europee); e poi a voce si confidava: “Tutti cercano risposte da me, ma io non ho risposte nemmeno per me stesso”.»

Il “periodo sabbatico”, nuovamente auspicato da Alex nel febbraio 1994, non arriva. Dopo molte esitazioni e tensioni, viene convinto “a furor di popolo” (verde e non solo verde) a ricandidarsi alle elezioni europee, per un secondo mandato (e anche “a furor di popolo” viene rieletto).

Alcuni mesi dopo, verso la fine dello stesso 1994, Alexander Langer trova un modo diverso di comunicare il suo stato d'animo ad una larga cerchia di amici (alcune centinaia). Prepara ed invia a tutti loro una sorta di “lettera-circolare” (datata “Avvento-Natale 1994”), con cui accompagna il dono a tutti, per un anno, di una bella rivista di elaborazione culturale e di impegno politico-sociale, *Una città*. Scritta con la calma della riflessione e della ponderazione, anche quella lettera è un insieme di proiezione comunque verso il futuro

(«Probabilmente occorre un forte progetto etico, politico e culturale, senza integralismi ed egemonie ...»), ma anche di preannuncio di ripensamento, di distacco, di ricerca di altre vie:

«Personalmente ho passato un periodo di transizione assai travagliato, la decisione di ricandidarmi finalmente al Parlamento europeo non è stata per nulla facile, ed ho faticato anche ad accettare l'elezione a presidente del Gruppo Verde (insieme a Claudia Roth). Ancora non so dove questa transizione ci/mi porterà: il bisogno di trovare una nuova sponda per un impegno sociale e politico, che continuo a ritenere di grande (ma non esagerata) importanza, resta più che mai aperto e non conosce scorciatoie progressiste, né rassicuranti giaculatorie verdi».

A pensarci bene, questo messaggio – scritto con un tono più sereno degli altri testi già ricordati, ma con la stessa sostanziale segnalazione agli amici di un profondo disagio («periodo di transizione assai travagliato») e con l'allusione ricorrente al «bisogno di trovare un'altra sponda» – ha permesso ad Alex di rendere note le proprie difficoltà ad una cerchia più ampia di persone, e, paradossalmente, di immaginare di essere comunque da loro ricordato con un “dono” (la rivista) lungo tutto un anno (l'intero 1995...).

Ritornano qui ancora a proposito le parole di Mao Valpiana: «Eppure Alex aveva cercato, in più occasioni, di farcelo sapere...».

Il 5 aprile 1991, su invito del vescovo di Bolzano Wilhelm Egger, Alexander Langer aveva tenuto una relazione sulla figura biblica di Giona. Quattro anni dopo, nel maggio 1995, aveva dedicato questo testo alla memoria del vescovo di Molfetta, Tonino Bello, con l'aggiunta di alcune riflessioni introduttive e conclusive, tra cui: «Davvero non si sa dove trovare le risorse spirituali per cimentarsi su un terreno sempre più impervio. Non sarà magari più saggio abbandonare un campo talmente intossicato da non poter sperare in

alcuna bonifica, e coltivare – semmai – altrove nuovi appezzamenti, per modesti che siano?»

Ancora una domanda, “impersonale” nella forma, ma rivolta prima di tutto a se stesso, e di una straordinaria “radicalità” («non sarà magari più saggio abbandonare un campo talmente intossicato...»). E la riflessione “aggiuntiva”, alla fine, si rivolge direttamente alla figura del vescovo Tonino Bello: «Non so come don Tonino abbia deciso di fare il prete e il vescovo. Non so se abbia mai sentito forti esitazioni, l'impulso di dimettersi, una sensazione di inutilità del suo mandato».

Anche in questo caso – e siamo nel maggio 1995 – sembra che, parlando di mons. Bello, parli in realtà prima di tutto a se stesso («l'impulso di dimettersi»).

Un'altra figura biblica – quella di Giuseppe e i suoi fratelli – viene rievocata da Alex pochi giorni dopo, il 3 giugno 1995. Questa volta (e siamo – lo sapremo solo dopo, ovviamente – esattamente ad un mese dalla sua morte) Alexander Langer il riferimento a se stesso, e al proprio impegno politico e civile, lo fa esplicitamente, e quasi disperatamente:

«Il biblico Giuseppe dell'Antico Testamento dai suoi fratelli fu gettato nel pozzo, cadendo così nella schiavitù degli egiziani ai quali fu venduto. Una volta che i fratelli se ne erano disfatti, pensavano di poter meglio gestire e spartirsi l'azienda familiare. Ma quando, più tardi, capitò loro una feroce carestia, ricevettero il consiglio: “Andate da Giuseppe, vi saprà aiutare”. Ricerarono in Egitto il fratello estromesso, ne furono accolti fraternamente e generosamente aiutati.»

Questa è la premessa della narrazione “biblica”, alla quale Alex aggiunge subito questa amara riflessione:

«Chissà se un giorno i personaggi ed i partiti che, attraverso una puntigliosa legislazione etnica, hanno escluso dal voto a Bolzano un candidato sindaco, con la lista inter-etnica che lo sosteneva, reo di non aver compilato la dichiarazione etnica nel censimento 1991,

sentiranno il bisogno di ricorrere alle risorse di innovazione civile e politica, che tale proposta avrebbe comportato». Il quotidiano, che pubblicò questo drammatico intervento di Alexander Langer, lo intitolò: «Una voce dal pozzo».

Subito dopo la sua morte, l'allora direttore del settimanale *Famiglia Cristiana* scrisse un editoriale interamente dedicato ad «Alex così bello, così fragile», nel quale rievocava, tra l'altro, questo episodio:

«Negli ultimi tempi, quando la sofferenza e la depressione già gli scavavano l'anima, aveva mandato a Grazia Francescato un libretto di Roberto Piumini, *Tre d'amore*. È il racconto di tre angeli che vogliono entrare in una chiesa, ma il sagrestano ha chiuso la finestra. Il dono era accompagnato da questo biglietto: "Tutto sembra andare per il verso opposto. Che anche il mio sagrestano abbia chiuso la finestra? Ma ogni discesa nel pozzo prevede anche una risalita". Non sapremo mai perché il suo è stato invece un pozzo a senso unico».

Nell'autunno 1961, Alexander Langer, appena quindicenne, scrisse (in tedesco) un editoriale sul nuovo mensile *Offenes Wort*, della Congregazione studentesca mariana di Bolzano. Vi si legge:

«Vorremmo esistere per tutti, essere di aiuto ed entrare in contatto con tutti. Il nostro aiuto è aperto a tutti, così come per tutti vale la nostra preghiera. Venite a noi, e vi aiuteremo con tutte le nostre forze. Ma che cosa ci spinge a farlo? L'amore per il prossimo. Dobbiamo prendere sul serio la tanto declamata carità cristiana, senza mezze misure».

Alexander Langer per tutta la sua vita ha preso davvero tutto "sul serio", davvero "senza mezze misure".

Dopo averci a lungo pensato, dopo aver vagliato ogni alternativa possibile, quando ha deciso di andarsene "altrove", se ne è andato.

Marco Boato



Immagini della campagna elettorale in Trentino-Alto Adige/Südtirol per le elezioni politiche del 1992.

«Ich derpack's einfach nimmer»

Questo è il testo dell'estremo congedo (scritto in tedesco) di Alex Langer, prima di togliersi volontariamente la vita al Pian de' Giullari (Firenze) il 3 luglio 1995.

«Die Lasten sind mir zu schwer geworden, ich derpack's einfach nimmer. Bitte verzeiht mir alle - auch die Art des Weggehens. Dank habe, wer mir beim Tragen geholfen hat - keine Bitterkeit verbleibt gegen jene, die mir draufgeladen und erschwert haben. "Kommt alle zu mir, die ihr mühselig und beladen seid". Auch dieser Einladung zu folgen, fehlt mir die Kraft. So gehe ich weg als verzweifelter, der nicht mehr kann. Seid nicht traurig, macht weiter, was gut war».

LANGER



V. 1995

«Non ce la faccio più»

«I pesi mi sono divenuti davvero insostenibili, non ce la faccio più. Vi prego di perdonarmi tutti anche per questa mia dipartita. Un grazie a coloro che mi hanno aiutato ad andare avanti. Non rimane da parte mia alcuna amarezza nei confronti di coloro che hanno aggravato i miei problemi. "Venite a me, voi che siete stanchi ed oberati". Anche nell'accettare questo invito mi manca la forza. Così me ne vado più disperato che mai. Non siate tristi, continuate in ciò che era giusto».



Poesie

Verso Gerusalemme

*In partenza per Gerusalemme, il 5 dicembre 1992, Alexander Langer inviò questa sua piccola poesia. Dopo la sua morte, nel 1995 è stato chiesto di tradurla a diverse persone di Bolzano: Hubert Gasser, direttore dell'archivio di Stato, Alberto Clò, interprete, Antonio Saluzzi, già animatore di Zelig e Donatella Trevisan, allora ricercatrice dell'Accademia Europea. I testi sono stati pubblicati, sotto il titolo «Traduttori», nella rivista **BZ 1999**, n. 22, luglio 1998.*

«Hat er allen Abschied gesagt»

Als er aufbrach ins Heilige Land,
fragte er sich: «mit welchem Gewand?
mit welchem Gepäck?
und zu welchem Zweck?
auf wie lange Dauer
vor der Klagemauer?
was werden indessen,
sich selbst überlassen,
die Mäuse wohl essen?
und wer wird sie fassen
wenn sie zum Kirchtag abhauen?
wer wird nach dem Rechten schauen?»
Von solchen Gedanken geplagt
und sein Ränzel mühsam schnürend,
hat er allen Abschied gesagt.
Und reist nun gebührend.



Alexander Langer incontra Yasser Arafat.

Alexander Langer

«E a tutti disse addio»

In partenza per la Santa Terra
si chiese: “Quale vestito?
quali bagagli portare?
e a che scopo?
e quanto sostare
al muro del pianto?
e intanto i topi
lasciati a se stessi
troveranno da mangiare?
e chi li acchiappa
se alla sagra scappano?
chi di tutto si occuperà?”
E nel tormento di questi pensieri
lo zainetto con fatica chiuse
e a tutti disse addio.
Ma ora viaggia tranquillo.

traduzione di **Hubert Gasser**

Stava partendo per la Palestina,
ma poi si accorse, pensando in sordina,
che non sapeva quali panni indossare,
con quale bagaglio, e poi, per che fare?
E giunto al cospetto del muro del pianto
avrebbe voluto restarci poi tanto?
E i suoi topolini, poveri loro,
al buio, da soli, senza più ristoro?
Dispersi alla sagra, storditi e vaganti,
ché di pifferai ne girano tanti,
che avrebbero fatto, disfatto e inventato?
E chi poi li avrebbe riuniti sul prato?
Quante incertezze, e quanti tormenti,
ma più non è il tempo dei tentennamenti:
chiude il fagotto, manda un saluto
e imbocca il cammino con far risoluto.

traduzione di **Alberto Clò**

Partendo verso la Terra Promessa
egli si chiese: “con quale vestito?
con quale bagaglio?
e a quale scopo?
per quanto tempo
davanti al Muro del pianto?
intanto, abbandonati a se stessi
i topi cosa mangeranno?
e chi li afferrerà
quando se la svigneranno
alla festa del patrono?
chi andrà a vedere se
tutto è in ordine?”
Tormentato da tali pensieri
e chiudendo a fatica il suo zaino
ha dato l’addio a tutti.
E ora viaggia come si deve.

traduzione di **Antonio Saluzzi**

Quando in partenza si trovò
si chiese: “con quale abito mi ci recherò?
Con quale bagaglio?
E verso quale bersaglio?
Per quanto tempo
al Muro del Pianto?
abbandonati ai lor destini
cosa mangeranno in quel lasso
i topi, poverini?
E chi sbarrerà loro il passo
quando se la svigneranno
il dì di festa?
Chi veglierà sulla scelta giusta?”
Da tali pensieri tormentato
e annodando a stento il suo fardello
da tutti prese commiato.
E ora viaggia con quello.

traduzione di **Donatella Trevisan**

Dalla parte dell'albero

Il forte abbraccio
scosse anche la linfa.

Il dialogo iniziò
muto – serrato:
Perché mi hai scelto?
Perché mi hai cercato?
Non ho più fiori
non ho più frutti.

Dammi spazio ti prego
spianami la via.

Torna al tuo mondo uomo
torna a sperare.
Non posso darti aiuto
non ti so confortare.

Albero benedetto accogliami!
Non reggo più gli affanni
Sono passati gli anni delle lotte e schianti
dell'impegno
oggi ogni uomo cerca un proprio regno.

Non farlo! Noi ti amiamo
piangi sulle mie fronde.
Domani è un nuovo giorno
chi ti ama attende il tuo ritorno.

Albero amico sono rassegnato
voglio tornare al limbo, al creato.
Se tu sapessi come sono stanco
ho voglia di dormire qui, al tuo fianco.
Tra le tue braccia è scritta la mia sorte
... un seme fiorirà dalla mia morte.

La brezza si levò tardiva quella sera
stormirono le foglie come in preghiera.

Poi giunse un angelo
era lieve, trasparente.
Lo baciò sulla fronte
gli chiuse gli occhi
si prese l'anima
la riportò alla Fonte.

Nietta Dondio

5 luglio 1997



Al Brennero, partecipa ad una manifestazione il 15 settembre 1991: «Riflettere sul Tirolo».

I sogni si chiusero

Agende antiche
scritte con l'inchiostro

impegni d'amicizia
trasmutati in pianto

ove speranza era realtà

Il figlio ribelle
ai padri patrigni
demandava voci di diversità
in itinerari uguali
d'Africa e d'Europa
dentro acque verdi
d'antico Mediterraneo

I sogni si chiusero
sotto l'albicocco
in corda secca
a strozzare
il grido
dell'inutile «carpe diem»

Grazia Maria Marchi

l'Adige, 7 luglio 1995

Ma che hai fatto Alex?

Ma che hai fatto Alex?
Perchè partire così?
Ho davanti a me quel tuo sorriso dolce
e non potevo immaginare nascondesse
tanta disperazione.

Adonai,
vedi dove porta l'ingiustizia
le stragi gli orrori
la fame la miseria
e il tuo silenzio?
Ti supplico di perdonare
quel suo gesto Adonai.
Era un giusto che ingiustizie
non poteva sopportare più
con troppi omini intorno
che vedevano troppo poco
e non capivano che Alex
aveva una visione globale della vita, del mondo,
del futuro.

Adonai
se hai perdonato Eleazar
sulla fortezza di Masada
che non sopportava la vittoria dei romani
e l'idea di finire schiavo
perdona anche Alex
che non accettava l'idea
di veder perdere la pace in Bosnia
la lotta contro la manipolazione genetica
la mutagenesi dei cibi e dell'aria
il suo movimento ideale che diventava
un partito con le misere lotte di potere.
Negli auguri che quest'anno
il veggente di Cetona
aveva aggiunto alla mia lettera:
"Caro Alex

ti mando un saluto dal monastero
dei Girolomoni.
La battaglia ormai è da Termopili
i Persiani passeranno
ma almeno un po' di onore sarà salvato.
Fai bene a non arrenderti.
Gott sei mit dir".
E invece non ce l'hai fatta e ti sei arreso.

Ti ringrazio Adonai
d'avermi fatto nascere figlio della terra
e farmi vivere con i suoi frutti:
lascio il toro con le vacche
e vedo nascere i vitelli,
semino il grano
e lo vedo diventare giallo
lo macino a pietra
e con l'acqua esce una pasta buona.
Alex invece lasciava Valeria sola
che piangeva
e correva per l'Europa sorda
e prepotente e non vedeva niente
di questo suo girare andare fare.
Solo con una fede grande e forte
nel tuo Regno
Adonai
si può campare.

Ma un Regno dove ci sei anche tu
insieme a noi
e non quei regni cretini dei cuori
che predicano i preti
ormai quasi addormentati anche loro
dalla stanchezza e senescenza del mondo
e dal fatto che sei sparito da venti secoli.
Sappiamo Adonai
dalla Legge che sei tremendo
con quelli che spengono l'interruttore della vita
ma perdona Alex Langer di Sterzing
era un giusto

era buono
era saggio
ma non vedeva più oltre le tenebre
perché era stanco
e per un momento,
un momento solo
Adonai
si è staccato da te
ed è caduto nella disperazione...

Alex, Alex
io chiedo a Lui di perdonarti
ma io non posso, non posso.
Piango forte anche per questo
che sto scrivendo
ma non ti posso perdonare
nè sul piano della Fede
perché smettendo di lottare
hai abbandonato anche Lui
che non si è arreso
ed è finito sulla croce
nè sul piano dell'amicizia e della politica
perché hai abbandonato noi.
È scritto in Marco tredici:
"Voi sarete odiati (e ignorati e inascoltati)
da tutti a causa del mio nome
ma chi avrà perseverato fino alla fine
sarà salvato".

Addio Alex
so di rivederti un giorno
e perdona tu a me
per non aver capito
che dietro quel gran sorriso dolce
ci fosse un mare immenso di tristezza.

Gino Girolomoni

Monastero di Montebello, 8 luglio 1995

Testo ispirato ai canti di Har Karkom

Su quel ponte definitivo

Su quell'albero di albicocco
Alex, viandante del mondo,
pellegrino dei tanti santuari
profanati dell'uomo,
hai solo cercato ristoro.

Hai accostato al tronco
forgiato dalle fatiche del tempo
il tuo bastone logorato.
Da quel ramo
che ti aspettava
ti sei voluto affacciare
sul mondo
un'ultima volta.
Per cercare più in alto
l'ombra ignota ma agognata
che offrissi sollievo
ai tuoi piedi nudi
e al tuo cuore affaticato
da troppo amore.
Poi al silenzio,
all'assopito torpore
della campagna nel tramonto
si è affidato il tuo ultimo urlo.

Silenzio
fino a sera
quando son tornate le lucciole
per una dolente danza di luce
(oh, se ci sono le lucciole ancora).
Attendevano.
Per accompagnarti
su quel ponte definitivo
– il più arduo da accettare
il più crudele da risalire –
che volevi lasciarti alle spalle.

Ritto, a fronte alta,
sollevato infine
da ogni bagaglio.
Saltando oltre
l'ombra profonda
che ora chiude
inesorabilmente
i nastri occhi quando ti cercano,
lasciandoci
per sempre
più soli.

Gabriele Colleoni

Verona, luglio 1995

La porta, Bergamo, gennaio 1996

Con un inchiostro di sangue

Sul tuo volto scarno
è sceso un velo oscuro
nei tuoi occhi velati
non si è fermata una lacrima
nel tuo animo puro
si è posato il dolore
del profumo del mondo
dei misteri del mondo
sottile come i petali
di un fiore
teso e dolente
come il ramo
di un olivo.

Sei stato
nel tuo orto degli olivi
più solo che mai
più fragile che mai
più amato che mai
e lì hai frantumato
i tuoi dubbi di cristallo.

La tua mente ora
è solo polvere
il tuo cuore ora
è solo polvere.

Con un inchiostro di sangue
ho scritto il tuo nome
nei miei occhi
nei tuoi occhi
nei vostri occhi
ho scritto Alex
poeta della solitudine,
poeta della pace,
poeta della violenza
per la non violenza.

Franca Valenti

Recitata al Museo nazionale di Pechino il 13 agosto 1995

La tua ultima carezza

Non muori nel nostro cuore, Alex,
col tuo dolce sorriso sempre accennato,
col tuo protenderti all'altro, anche fisicamente,
ad ascoltarlo innanzitutto e poi incoraggiarlo
e poi a progettare insieme per far più giusto il mondo.

Non muori nel nostro cuore, Alex.
finché non vivrà anche solo l'ultimo Indio in
Amazzonia,
finché non ci sarà più guerra a Sarajevo,
e nelle piccole scuollette del Kossovo, divise da
muri di cemento etnico.

Non muori nel nostro cuore, Alex.
finché non ci sarà pace tra le etnie,
o nei campi di grano e nei frutteti non ci saran
più veleni,
finché i lupi economici che divoran il mondo
non saranno diventati agnelli mansueti
che aman la Terra ed ogni sua creatura.

Non muori nel nostro cuore, Alex.
finché non ci sarà quel mondo bello
per cui continuamente tu lottasti.
più lento più dolce e più profondo,
il mondo tranquillo dei grandi ideali realizzati,
il mondo che sa amar teneramente.
come tranquillo e tenero eri tu,
uomo dagli ideali troppo grandi
nel tuo corpo smilzo e nella nostra Storia
così fragile.

Non muori nel nostro cuore, Alex.
tu che hai portato su di te il peso del mondo.
Altri prima di te morirono sotto quel peso
uccisi da quei pesi,
o dai mille poteri che creano quei pesi.

Anche morendo, però,
teneramente hai amato tutti... ed il futuro,
raccomandandolo a noi, tuoi compagni di speranza,
e non buttando su nessun altro i pesi,
anzi chiedendo scusa, con la tua ultima carezza a noi,
come facevi tu, con accorato sussiego,
timoroso di addolorare troppo con questa
tua morte assurda,
tu che hai amato tanto la Vita
fino a morirne...

Giuliana Martirani

Movimento Internazionale di Riconciliazione

Azione nonviolenta, agosto/settembre 1995

Una rosa per Alex

Sul vecchio muretto di sassi
la rosa rossa di luglio
appoggia stanca
la sua corolla di petali.
Vorrei raggiungerti,
giovane cittadino del mondo,
abbracciarti i piedi,
tenerti stretto
con le nodose radici della terra
perchè tu non faccia pazzie,
ma invece ti lascio danzare
sul prato bagnato
nel mattino di luglio.
All'Ape Regina tu
offri il sangue scarlatto
come petali setosi di rosa
sul piatto vuoto.
L'Ape Regina risponde:
"Il nettare nel fiore sciopera"
sciopera l'amore nel tempo,
fermo nell'attimo
mentre stanco riposi
sul muretto di sassi antichi
immobile, una lucertola
forse
ascolta Dio.

Giovanna

Le formiche, n.4, settembre 1995

Andavamo a Sarajevo

Questo testo è estratto da un viaggio con voce narrante dentro i meandri della storia piccola o grande che sia. È un poema anche di voci, e questa è la voce di Alexander Langer che si apre su un treno di "deportati politici", sognatori utopisti e quanti altri lo pseudorealismo attuale si incarica di rimuovere. Il treno è detto dell'Est e quando Langer interviene si sta dirigendo a Sarajevo.

Permettete
Sono Langer
Sarajevo non esiste più
Là ho rivisto la vecchia storia
La sua fame di morte
Afferrare le gole di molti
l'odio si moltiplicava
Nel vuoto nebbioso
Di patrie fuse col sangue
Famiglie cuori e cervelli
sezionati dai nuovi confini
A Sarajevo tutto era in gioco
Ho visto perire l'Europa delle minoranze
E come semplificano dalle loro scrivanie
Dalle loro case riscaldate
Coi loro dischi nel salotto
Le anime belle della critica
La vita che non vive più
C'era un piccolo mare di mezzo
Tra ovest ed est
È diventato un oceano

Un oceano
quel mare che gronda
Sulla case la vecchia storia

A Sarajevo mi sono infranto
Davanti al massacro

Ho invocato l'uso della forza
Sono stato linciato
Come un guerrafondaio qualunque
I ponti stavano crollando
In Italia si emettevano sentenze
Permettete sono Langer
Uno che è sfinito quaggiù
Respirando la sua asfissia

Roberto Dall'Olio

Autunno 1995



Con il presidente della Bosnia, Izetbegovic, e altri due europarlamentari.

Dove ogni chiodo è conficcato per l'eternità

Alex ti ho rivisto lì
tra coni di roccia dai fianchi morbidi, affusolati,
sommerso da fiori appena nati,
immerso nel verde silenzio della tua terra;
ed ho capito.

Io che guardo il mare ogni giorno al risveglio
che lo vedo ogni giorno cambiare
di colore, forme, direzione,
che ne ascolto il respiro profondo
e la gioia con cui brilla al tramonto
e la rabbia con cui ci restituisce il conto
(di plastica e metalli dal cuore pesante),
questo mare che non ha pace
che cancella i segni dell'uomo,
che nasconde nel suo ventre grandezze e misfatti
questo mare parla una lingua mutevole, inafferrabile,
fatta di sussurri e tenerezze,
di grandi acuti ed assolute vacuità.

Tu che come pochi uomini del nord
amavi teneramente questo mar mediterraneo
non hai ascoltato o inteso la sua voce
le sue fragili parole che si insabbiano,
E non potevi
perché tu sei nato lassù
dove la fede scuote le montagne
dove ci sono sentieri che portano all'infinito
dove le mani dell'uomo fanno la Storia
dove ogni chiodo è conficcato per l'eternità.
Lassù, l'ho capito, c'è l'assoluto
che non accetta compromessi, sfumature, debolezze,
che non è ambiguo e mellifluisce,
come questa massa liquida che scorre
limpida, in superficie, ed oscura nel profondo,

genuina e bugiarda, amabile ed indifferente,
eppure così vicina all'uomo.

Tonino Perna

Reggio Calabria, luglio 1998



Con Reinhold Messner, a Castel Mareccio (BZ), in un incontro alla vigilia delle elezioni politiche del 1983.

Hai deciso di volare

Ti vedo spesso,
Alex,
arrivi
quasi di corsa
con le tue falcate
da montanaro
sulle spalle
uno zaino
consumato,
strapieno
di chissacosa,
in mano
un computer
anch'esso strapieno
che freme
per essere
collegato
con Strasburgo
dove aspettano
la tua mozione e
le tue interpellanze.

Sei stanco
Alex,
hai viaggiato
tutta la notte
hai scritto,
pensato,
risposto
all'ennesima
richiesta
di aiuto.

Ti aspettano
all'isola
di san Giorgio

per il Tribunale
internazionale
dell'ambiente.

Ti aspettano
i magistrati
i giornalisti
le donne in nero
di Belgrado
di Pristina, di Tirana

Sei un mulo,
Alex
che trascina
un carico
troppo grande,
un cavallo
che vorrebbe
correre
altrove
ma non può,
ti stiamo tutti
sopra la groppa
e tu

viaggiatore leggero,
ti senti
pesante
fino
allo stremo.

Hai deciso di volare,
Alex
ci hai spiazzati
come sempre.

Ma torni qui a casa mia
col tuo parlare

italo-tedesco
la voglia di giocare
con i miei figli
piccolini

che cercano
invano
di prendere
la tua criniera

Michele Boato

Mestre, 12 febbraio 2002



Nella prima campagna elettorale per il Parlamento europeo (1989).



Alex e Valeria

Sandro Boato

Elegia
per Alexander

Erinnerung
an Alexander

Übersetzung ins Deutsche: **Donatella Trevisan**

In remembrance
of Alexander

English version: **Antonio Sartori**

Mostar

Sarajevo, perché?

Dubrovnik 1993

pagina 44
BIANCA

lievi vanno sui tasti
del pianoforte
scorrono via, corrono
i pensieri, lontano
cavalcano
nembi, cornacchie, rovi
pietre che rotolano
nel precipizio
della mente in tumulto
echi rimbalzano
le parole non dette
le mani non serrate
le angosce
soffocate col nodo
che non ha ritorno
le carte scombinare
di un mazzo senza fine
dove esce il jolly
moltiplicato
l'enigma del tuo volto
il nord, il sud
l'enigma
dei nostri volti
lo specchio che si spezza, tanti specchi
abbagliano
riflessi nel tramonto
il coro ammutolisce
s'afflosciano
vele del giorno
è notte

1. Sulla collina di Firenze, è il luogo della sua morte volontaria
(3 luglio 1995)

In viso esplose
l'accecante candore
della tua morte

ahi Alexander

Come l'aurora
cercavi un orizzonte
troppo osteggiato

tentavi un ponte

O girasole
indenne dai veleni
dei campi elisi ²

falsi sorrisi

Il tuo fuoco interiore
l'indifferenza
ha soffocato

morir d'assenza?

Chi pensare poteva
esser l'azzurro
così lontano

che cielo era?

Nuvola, nuvole
colorarsi di grigio
nella tristezza

fosse una favola!

E più del nero è nero
d'odio l'assedio
a Sarajevo

era l'amore?

Il ciclamino
del bosco amato
disperato colore

e desiderio

“Verde che t'amo, verde” ³
passar potere
dal pianto al canto

Scomparso il sole, sento
che te ne sei andato
con lui
insalutato
senza aiuto o perché
di strappo
lasciando il mondo per fuggir l'angoscia
nell'angoscia lasciandoci
di non vederti più
del tuo non esserci
sole velato nebbia
occhi chiari incantati
capelli
di cenere nel vento.
Né un lamento, né un grido

Ormai tu sei di là
oltre il sole, oltre il tempo
e nulla può
l'urlare soffocato
che ci sta dentro
parole
che si disfano in lacrime
mani che più non stringono
colori evanescenti
di fiori morti
bandiere ripiegate

Sopra le tue montagne
l'estate piange
ingrigia
il cielo di Bolzano
e piove
dentro di noi
non vuole
senza te ritornare
il sole

2. Giardino dei virtuosi, degli eletti, luogo di parate, assemblea parlamentare

3. Un verso di Federico García Lorca (“Verde que te quiero verde”)

Eppur qualcosa
nell'aria resta
sospeso veleggiare
fra cielo e terra
un silenzio, un'attesa, una domanda.
Se ieri notte era
oggi non è arrivata
la sera



Pian de' Giullari

leichtfüßig gleiten sie
über die tasten
des klaviers
fließen dahin, rasen
die gedanken, fernab
reiten
wolken, krähen, dornbüsche
rollen steine
in den abgrund
der aufgewühlten seele
widerhallen wie echos
die nicht gesagten worte
die nicht gedrückten hände
der kummer
erstickt in der schlinge
ohne ausweg
die wahllos vermischten karten
eines endlosen stapels
bei dem der joker ins spiel kommt
vervielfacht
ist das rätsel deines antlitz's
der norden, der süden
das rätsel
unserer antlitze
der spiegel, der zerbricht, viele spiegel
blenden
reflexe in den sonnenuntergang
der chor verstummt
es erschlaffen
die segel des tages
es ist nacht

Die Farben des Todes

Im Gesicht zerbirst
das blendende Weiß
deines Todes

ach, Alexander

Wie die Morgenröte
suchtest du einen Horizont
versperrt war der Weg

Versuch einer Brücke

O Sonnenblume
immun gegen das Gift
der elysischen Felder

falsches Lächeln

Dein inneres Feuer
die Gleichgültigkeit
hat's erstickt

vor Leere sterben?

Wer hätte geahnt
dass das Blau
so entfernt war

was für ein Himmel war's?

Wolke, Wolken
die sich grau färben
in der Trauer

wär's doch eine Fabel!

Und mehr als das Schwarz ist schwarz
von Hass die Belagerung
von Sarajewo

war es die Liebe?

Die Zykamen
des geliebten Waldes
verzweifelte Farbe

und Verlangen

“Grün, das ich dich liebe, Grün”
übergehen können
von der Träne zum Lied

Kein Frieden

Die Sonne ist verschwunden und ich fühle,
du bist fortgegangen
mit ihr
ungegrüßt
ohne Hilfe oder Warum,
rissartig
die Welt verlassen, dem Kummer zu entfliehen,
im Kummer uns lassend
dich nicht mehr zu sehn
dein nicht mehr da sein
nebelverschleierte Sonne
helle verzauberte Augen
Haare
wie Asche im Wind.
Keine Klage, kein Laut

Nun bist du dort drüben
jenseits der Sonne, jenseits der Zeit
und *nichts* vermag
der erstickte Schrei,
der uns erfüllt
Wörter, die in Tränen zergehn
Hände, die nicht mehr greifen
erlöschende Farben
zerwelkter Blumen
gefaltete Flaggen

Über deinen Bergen
weint der Sommer
es ergraut
der Bozner Himmel
und es regnet
tief in uns
es mag nicht
zurückkehrn ohne dich
die Sonne

Und doch bleibt
etwas in der Luft
schweben, Segelflug
zwischen Himmel und Erde
ein Schweigen, ein Warten, ein Fragen.
Wenn gestern Nacht war,
ist heut' noch nicht eingebrochen
der Abend

Pian de' Giullari

Lighty they slide
over the piano keys
flowing away, rushing
thoughts, far off
riding
nimbi, crows, briar
stones rolling
into the precipice
of a tumultuous mind
echoes rebounding
unspoken words
unlocked hands
the anguish
choked by the noose
beyond no return
the uncombined
endless set of cards
where the drawn joker
multiplied
the enigma of your face
North, South
the enigma
of our faces
a mirror breaking, lots of mirrors
dazzle
reflections in the sunset
the chorus muted
the day's sails
collapse
gloom

The colours of death

On your face
bursting a candor
of your death

ah Alexander

Like the dawn
seeking an horizon
way to hostile

seeking a bridge

Or sunflower
unscathed from
elysian fields's venom

false smiles

Indifference
put out
your inner fire

to die from absence?

Who'd have thought
the rainbow
to be so far

that the sky was?

Clouds and clouds
turning grey
in sadness

were this a fable!

More black than black
the odious siege
of Serajevo

was it love?

The cyclamen
of woods loved
despairing colour

and desire

"Green that I love, green"
may it pass
from weep to song

No peace

Come sundown I know
that with the sun
you too have gone
unsaluted
with no help or else
abruptly
leaving the world behind avoiding anguish
and putting us in anguish
for never to see you again
of you not being
fog-veiled sun
clear enchanting eyes
hair
ash-like to the wind.
not a lament, nor a cry.

By now you are there
beyond the sun, beyond time
and of no help
the soffocated cries
that are inside us
words
turning into tears
unholding hands
fading colours
of dying flowers
rolled up flags.

Above your mountains
summer weeps
colouring grey
the sky over Bolzano
feeling the rain
in our hearts
without you
the sun.
won't come out

Yet there's something
in the air
suspended like floating
between sky and earth
a quietness, a longing, a query.
If yesterday were night
today evening has
yet to come

Mostar¹

Univa
verdi sponde scoscese
angelo d'ali aperto
arco
in pietra bianca
su acque tumultuose
erto.

Passavano
la capra e l'asino
trainando carri
legno fieno verdure
i contadini
dai diversi berretti
ed il colore
di frutti
di stoffe
di vasi
di voci
di donne
che traversavano
le pecore
i cani
i sassi
dei ragazzini
i baci
d'amor notturni
i canti
degli ubriachi.

Per secoli
guerre e bufere
niente poterono
l'arco
sotteso resisteva
e tornava la quiete.

Ma Caino rinato
odio portò ai colori
ai sassi
ai canti
ai baci
colpi l'angelo a morte
franare fece
sul fiume insanguinato
il ponte.

1. Il "vecchio ponte" (*Stari Most*), che dà nome al capoluogo dell'Erzegovina, fu distrutto il 9 novembre 1993 dalla milizia croata Hvo, durante il conflitto nella Bosnia-Erzegovina.

Sarajevo, perché?

Sparano gli Animali ¹
dalle colline
e nel mercato cadono
alle dieci affollato
come bersagli
inermi
come bambini
i figli
di Sarajevo
tra urli quotidiani
e nostrani silenzi
lontani.

Il caffè turco
assaporare
godere
le stoffe colorate
i banchi di verdure
all'odore, la pioggia
di luglio
lungo Saraci ùlica ²
sul fiume
sui minareti
bere la luce fioca
della moschea
scalzati i piedi
pregare
sentir la voce
di Ranka nell'esilio
a dire:
Sarajevo, perché?

1. Così a Sarajevo venivano chiamati i miliziani serbi che dalle alture circostanti bombardano la popolazione inerme (1992/95);

2. Via dei sellai, quartiere dell'artigianato turco.

Dubrovnik 1993

Rossi coverti e ciàri
muri de pièra
come man verta
su l'aqua scura.
Alta sul mar muraglia
contro el foresto
slavo, vèneto, ùngaro
ma drento ...
core cale e mureti
campièi se slarga
scale, camini, osèi
ciàsse de verde.
Màchine no ghe xe
sul Stradùn de Ragusa
ansia se perde
e sluse el siél.

Ma co te go rivisto
a la television
no ghe credevo:
Dùbrovnik, ti
sototiro al canón!
Vién zoso rovinassi
e tochi de balconi
salta par aria
lastroni e sassi.
Spàsema do bocete
done che scanpa
'na vecia se strassina
òmeni col fusil
spiegàr tenta parcossa
e camina.

El sol xe ancora alto
sui copi de Ragusa:
par sécoi
de soto l'aqua core

Tegole rosse e muri
di pietra chiara
come una mano aperta
sull'acqua scura.
Alte mura sul mare
di contro allo straniero
slavo, veneto, ungaro
ma dentro ...
viuzze e muretti corrono
piazzette che s'allargano
scale, camini, uccelli
macchie di verde.
Macchine non vi sono
sullo Stradùn, Ragusa
l'ansia si perde
riluce il cielo.

Ma quando t'ho rivista
alla televisione
non ci credevo:
Dùbrovnik, tu
sotto tiro al cannone!
Pezzi di muro cadono
e spezzoni d'imposte
saltano in aria
e lastricati e sassi.
Angosciati due bimbi
donne che fuggono
vecchie che si trascinano
uomini col fucile
tentano di spiegare
e s'allontanano.

Il sole è ancora alto
sui tetti di Ragusa:
per secoli
di sotto l'acqua scorre

zente sempre diversa
va e vién
e more.

Xe 'sta piera che tién
la memoria del tempo
de Dùbrovnik
de Mòstar, Sàrajevo
l'istoria.

gente sempre diversa
va e viene
e muore.

E' la pietra che serra
la memoria del tempo
di Dùbrovnik
di Mòstar, Sàrajevo
la storia.

Testimonianze e articoli



Alla Conferenza per la ex-Jugoslavia (3-4 marzo 1994), con Sonia Biserko, nella sede del Parlamento europeo a Bruxelles.

Addio, Petra Kelly

di Alexander Langer

pagina 62

BIANCA

Petra Kelly, il volto più conosciuto dei *Grünen* sin dalla loro prima apparizione politica, è morta con Gert Bastian, con cui ormai da quasi dieci anni aveva diviso la sua vita. La pacifista visionaria ed il generale diventato disarmista e verde hanno perso la vita in circostanze drammatiche e tragiche – probabilmente in un doppio suicidio, se non peggio. La loro fine segna una grave sconfitta e disperazione, nelle loro vite senz'altro, e per molti di coloro che si sentono vicini agli ideali verdi ed alla storia impersonata soprattutto da Petra.

A Petra Kelly più che a chiunque altro spettava anche individualmente l'appellativo col quale i *Grünen* nel loro insieme spesso erano stati caratterizzati: *Hoffnungsträger*, portatori di speranze collettive. La giovane e minuta ex-funzionaria socialdemocratica della Comunità europea e di altri organismi internazionali, di fronte alla malattia di sua sorella, aveva scavato più a fondo nella politica e nella società: aveva cercato una politica per la salute, per la vita, per la convivialità inter-personale e comunitaria, senza violenza e sopraffazione, senza la *routine* delle burocrazie, senza l'alienazione dei consumi, dei partiti e dei poteri costituiti. La sua biografia, intrecciata fortemente con la cultura anglosassone ed irlandese, e quindi anche molto pragmatica, dalla fine degli anni '70 e per quasi un decennio si è identificata con la storia dei Verdi in Germania ed in Europa. Ed era stata, anche recentemente, l'esponente verde più conosciuta negli Usa, in Giappone, in tutto il mondo industrializzato extra-europeo. Con foga quasi religiosa e con enfasi profetica aveva proclamato alcune verità semplici, ma difficili da tradursi in politica: che la pace si fa togliendo di mezzo le armi e gli

apparati militari, che i diritti umani e di tutti gli esseri viventi non possono sottostare ad alcuna ragione di stato ed hanno carattere assoluto, che l'umanità deve optare se accelerare la corsa al suicidio (ed eco-cidio) o se preferisce un profondo cambiamento di rotta, magari doloroso per qualche rinuncia nel breve periodo, ma anticipatore di una nuova e più ricca qualità della vita. Sceglieva i suoi terreni d'impegno con grande attenzione alla valenza anche simbolica: le vittime delle radiazioni atomiche di guerra e di «pace» erano i suoi testimoni anti-nucleari, la vicenda del popolo tibetano – per i cui diritti si batteva negli ultimi anni con particolare impegno – era il suo avamposto di lotta contro ogni genere di statalismo e totalitarismo omologatore, l'entusiasmo per i diritti delle donne, dei bambini, dei malati e degli animali erano la sua trincea a fianco dei più deboli.

Per i *Grünen* era stata porta-bandiera nella loro prima grande prova elettorale (elezioni europee del 1979: senza il quorum, ma con una visibilità sorprendente e preziosa per tutta l'Europa) ed al *Bundestag* nei primi tempi dopo il loro ingresso nel 1983. Poi si era via via scoraggiata per un certo abbandono dello spirito pionieristico degli albori, per la difficoltà di organizzare in corpo politico strutturato le originali intuizioni verdi, per i troppi conflitti interni al partito verde. Il partito, d'altronde, ricorreva a lei quando bisognava far sentire una voce candida ed unitaria, sopra le parti, ma ripeteva spesso che non amava il suo stile individualista, il suo protagonismo, le sue iniziative poco ortodosse. Così i *Grünen* non l'hanno più ricandidata al Parlamento europeo (dove nel 1984 e nel 1989 sarebbe stata senz'altro eletta) e le hanno varie volte ricordato il suo «dovere di rotazione», considerandola una specie di libera battitrice, buona per messaggi ispirati e conferenze internazionali (possibilmente d'oltremare), ma poco spendibile nella politica del giorno per giorno. Dopo due legislature al *Bundestag* si è tirata da parte

ed è rimasta largamente silenziosa di fronte alle ultime vicende tedesche, dall'unificazione in poi, pur continuando a girare (un po' nervosamente) il mondo col suo messaggio di vita e di politica ecologista e pacifista. Nel partito si erano quasi dimenticati di lei, la stampa tedesca ormai la notava solo se e quando parlava male dei *Grünen* o si poteva scivolare nel pettegolezzo.

La fine tragica di Petra, in una Germania che cominciava a farle venir voglia di riscoprire la sua metà anglosassone, è un brutto segnale e ricorda un'altra donna che nel recente passato aveva tentato – con una analoga porzione di «idealismo tedesco» – di invertire la ruota della storia del suo paese: Ulrike Meinhof, che – partita da ideali non dissimili – aveva invece finito per dare vita alla *Rote Armee Fraktion*.

Forse è troppo arduo essere individualmente degli *Hoffnungsträger*, dei portatori di speranza: troppe le attese che ci si sente addosso, troppe le inadempienze e le delusioni che inevitabilmente si accumulano, troppe le invidie e le gelosie di cui si diventa oggetto, troppo grande il carico di amore per l'umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono, troppa la distanza tra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere. Addio, Petra Kelly.

Il Manifesto, 21 ottobre 1992
(ripubblicato in: Alexander Langer, **Il viaggiatore leggero**, Sellerio, Palermo, 1996, pp. 83-85)

Un protagonista dell'Europa senza frontiere

Cara lettrice, caro lettore,

conosci già Alexander Langer? l'hai sentito parlare o ne hai sentito parlare? l'hai incontrato in qualche manifestazione, incontro, dibattito? hai letto qualche suo articolo o intervista? hai contribuito con la tua scelta personale ad eleggerlo al Parlamento Europeo nel 1989? hai provato comunque un sentimento di felicità e di soddisfazione nel vedere un verde-alternativo sudtirolese inviato per la prima volta al Parlamento di Strasburgo con un amplissimo consenso trans-regionale ed interetnico?

Se la tua risposta a qualcuna di queste domande è positiva, con questo libro hai ora l'occasione di continuare un dialogo già iniziato, di approfondire un incontro, di rendere più solide le basi di un'amicizia già avviata da tempo.

Se, invece, per te questa è la prima occasione di conoscenza di Alexander Langer, di incontro con il suo pensiero politico e la sua testimonianza culturale ed etica, avrai la possibilità di percorrere, con queste pagine, un itinerario straordinario ed avvincente, originale ed inedito, lungo le strade della nuova Europa, attraverso le vicende sudtirolesi, seguendo i percorsi difficili della convivenza tra gli uomini, tra i popoli e con la natura.

Prima ancora di essere un ecologista e un pacifista, Alexander Langer è un uomo di pace e un uomo di dialogo.

“Fare pace tra gli uomini e con la natura” non è solo un imperativo etico, ma un itinerario culturale, un compito storico, una testimonianza quotidiana, di cui Alexander Langer si è reso protagonista prefigurando un'Europa senza frontiere, quando ancora tutte le fron-

alexander langer

EUROPEO, CON EUROPA
EUROPEO EUROPEO

Kwie di pace
Frieden
Schließen

EUROPEO EUROPEO EUROPEO
EUROPEO EUROPEO EUROPEO
EUROPEO EUROPEO EUROPEO
EUROPEO EUROPEO EUROPEO

EUROPEO EUROPEO EUROPEO
EUROPEO EUROPEO EUROPEO
EUROPEO EUROPEO EUROPEO
EUROPEO EUROPEO EUROPEO

tiere erano rigide ed impenetrabili e i muri erano alzati e militarmente protetti (con le armi da guerra o con le armi dell'ideologia).

Stiamo avvicinandoci ormai alle soglie imminenti del Duemila. Ma fin dalla metà degli anni '60, quand'era ancora ventenne, Alexander Langer si è impegnato a gettare "ponti" di amicizia e di dialogo (Il ponte/ *Die Brücke* si chiamava il primo gruppo di iniziativa e la rivista da lui co-fondata), dove rischiavano altrimenti di prevalere i nazionalismi contrapposti, gli esclusivismi etnici, l'ignoranza e i pregiudizi reciproci, le logiche di separazione, sopraffazione od emarginazione.

Dopo venticinque anni ed oltre, anche attraverso le esperienze di *Neue Linke*/Nuova Sinistra e dei Verdi Alternativi/ *fürs andere Südtirol*, ma sempre oltre ogni rigida delimitazione politica, sociale, ideologica o religiosa, la cultura della convivenza etnica e del dialogo inter-etnico è diventata patrimonio sempre più ampio dell'Alto Adige/ *Südtirol*, pur attraverso difficoltà, tensioni, contraddizioni, a cui Alexander Langer ha sempre saputo rispondere con le armi nonviolente della tolleranza, della comprensione, della conoscenza.

E questa straordinaria esperienza, in una piccola terra multietnica e plurilingue, nel cuore dell'ecosistema alpino e nel cuore dell'Europa, ha condotto Alexander Langer sempre più negli ultimi anni, di propria iniziativa e anche con incarichi ufficiali del Parlamento europeo, a conoscere e intervenire nelle drammatiche situazioni determinatesi nell'Europa centrale e orientale dopo la caduta del muro di Berlino e la fine dei regimi totalitari.

Nell'Europa del dopo-1989, alla straordinaria soddisfazione della ritrovata libertà dei popoli si è accompagnata anche la dilacerante esplosione di dinamiche nazionalistiche e xenofobe, di implosioni etniche e di scontri razziali.

In questo "terremoto umano" dello scenario eu-

ropeo di questi ultimi anni, Alexander Langer ha saputo essere protagonista di pace, tessitore di dialoghi che apparivano impossibili, costruttore di esperienze di convivenza e tolleranza, animatore di iniziative di solidarietà e cooperazione.

Di tutto questo, e di molto altro ancora, vi è traccia in questo libro, che invita ad una avventura intellettuale appassionante, in un universo culturale e geopolitico in gran parte ancora poco o mal conosciuto.

È davvero un *work in progress*: ad ogni scritto corrisponde un'esperienza concreta, una iniziativa, un viaggio, un incontro. E di questo "viaggio" attraverso i muri, attraverso le frontiere, attraverso le lingue, le etnie e le culture, attraverso la ricerca di un nuovo equilibrio tra i popoli e con la natura, il lettore stesso diventa quasi inconsapevolmente protagonista insieme all'autore. È questa la straordinaria forza di coinvolgimento umano e culturale di Alexander Langer, che rende così autentica e vitale la sua testimonianza etica e il suo impegno politico e civile.

Marco Boato

*Introduzione al volume bilingue: Alexander Langer, **Vie di pace/Frieden schließen**. Rapporto dall'Europa/Berichte aus Europa*, Edizioni Arcobaleno, Trento, 1992.

La testimonianza del vescovo Loris Capovilla

Appena conosciuta la notizia della morte di Alex Langer, l'arcivescovo Loris Capovilla – l'ex-segretario di papa Giovanni XXIII – ha scritto a Marco Boato: «Sono molto triste. Ero sempre in attesa del suo arrivo quassù con te. E così se n'è andato un giusto!»

Quel "quassù" indicava Sotto il Monte, il paese natale di papa Roncalli. E subito dopo ha scritto, rivolto alla moglie **Valeria Malcontenti Langer**:

«La notizia datami dagli amici, prima che la cogliessi dai notiziari Rai, mi ha sconvolto. Ho sentito risonare nel mio animo parole buone ed incoraggiamenti indirzzatemi da Alex, incomparabile uomo, carico di umanità, di fiducia, di rispetto per tutti.

Per chi lo ha amato, questa è l'ora del silenzio. Per chi dissentiva dalle sue scelte, è l'ora del discernimento. Per chi crede possibile muoversi verso una convivenza più umana, è l'ora della gratitudine. Alex ha studiato, operato, servito proprio per questo.

Mi inchino dinanzi a lui. Chiedo a Dio di accoglierlo nella sua Casa e di collocarlo, a nostro conforto, come una stella nel firmamento. Alex appartiene alla schiera degli eletti che non muoiono. Sono certo di re-incontrarlo.»

Loris Francesco Capovilla